Cremona sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

11 FEBBRAIO

Giornata del malato

Giovedì 11 febbraio ricorre la 29a Giornata mondiale del malato, quest'anno incentrata in modo particolare su «La relazione di fiducia alla base della cura dei malati», come sottolinea il Papa nel suo messaggio.In questo contesto il vescovo Antonio Napolioni alle 16 presiederà l'Eucaristia all'Ospedale di Cremona. La celebrazione, che avrà luogo nella cappella del nosocomio cittadino e sarà preceduta dalla recita del Rosario, sarà trasmessa in diretta televisiva su Cremona1 (canale 80) e attraverso i media diocesani (il sito www.diocesidicremona.it e i canali social).
Nell'occasione della celebrazione presso l'Azienda socio-sanitaria territoriale, il vescovo farà visita ad alcuni reparti incontrando pazienti e personale.

Il dono della vita, gesto di libertà

«Un bene fragile, ma benedetto da Dio» Le parole del vescovo durante la veglia ieri in tv e sul Web

di Maria Acqua Simi

È stata proposta ieri sera a livello diocesano la veglia per la vita, trasmessa in tv e sul web. Al centro della serata, una riflessione del vescovo di Cremona, monsignor Antonio Napolioni. «Il Bambino le sussultò nel grembo. Non finiremo di stupirci davanti a questo fatto, che accadde a Elisabetta nell'incontro con Maria, ma accade anche in ogni vita umana che sta per sbocciare, che prende forma nel ventre di una madre. Quel Bambino sussultò nel grembo percependo e accogliendo nell'incontro con Maria gravida di Gesù la potenza della vita. Elisabetta fu piena di Spirito Santo e disse alla cugina più giovane "Benedetta tu e benedetto il frutto del tuo grembo". Ecco, la grande benedizione che Dio affida al mondo attraverso le donne, attraverso la maternità, attraverso la nascita di un bambino, attraverso la fragilità, la delicatezza degli attimi che fanno un'esistenza umana dall'inizio alla fine. Per questo dobbiamo fare nostra la beatitudine di Maria: "Beata Colei che ha creduto". Beati noi, nella misura in cui crediamo che la vita è questo dono sovrabbondante, fragile e benedetto da Dio», ha esordito. Poi ha commentato il titolo della Giornata, spiegando: «Una vita donata liberamente, trasmessa liberamente, da vivere nella vera libertà: il tema di questa Giornata è concretizzato e reso ancor più palpabile in questi mesi difficili che ci hanno fatto soffrire. La pandemia ha generato stanchezze, tensioni, persino divisioni e violenze nelle famiglie, intorno alle persone malate e nelle comunità. Quasi a dirci che non è vero che Dio ci ama, non è vero che la vita è buona, non è vero che c'è una libertà da vivere non sconsideratamente, ma nel rispetto e nella cura della fragilità degli altri».
Ma non tutto è perduto e, ha proseguito monsignor Napolioni, è san Paolo a correre in aiuto quando ricorda che Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi.
Il vescovo si è soffermato poi su due immagini, il buon pastore e un'infermiera. «Dicono di una salvezza integrale: salute e perdono vanno tenuti insieme. Ecco perché serve una vita liberata dall'inganno, dalla schiavitù del nostro ego che ammala le relazioni del nostro tempo. Una vita liberata, che scopre l'obbedienza amorevole: abbiamo un Maestro di cui fidarci». Tutto questo, ha concluso, genera «una responsabilità che affascina, perché solo responsabili della vita degli altri diventiamo grati anche della nostra».
La veglia è stata accompagnata musicalmente dal maestro Fausto Caporali (organista della Cattedrale) e da una rappresentanza del Coro della Cattedrale.

IL TEMA

Rieducare lo sguardo

La veglia è stata introdotta dal dottor Paolo Emiliani, presidente del Movimento per la vita di Cremona. «Il tema di quest'anno gioca sul rapporto tra libertà e vita. Mi ha molto colpito qualche tempo fa ascoltare il Presidente della Repubblica, mentre parlava delle restrizioni per l'emergenza sanitaria, che diceva: "Non possiamo immaginare un diritto che confligga con il diritto alla salute di un'altra persona". Se questo è vero, ho pensato, come può esserci un presunto diritto che non solo rischia di far star male, ma addirittura può sopprimere la vita nascente di un'altra persona? Questa è la questione laicissima dell'aborto, sulla quale è intervenuto di recente anche il Papa». Il medico ha poi ricordato che questa è la prima Giornata per la vita che si celebra senza Carlo Casini, per 40 anni volto delle battaglie pro-life in Italia e amico di molti cremonesi. «Il suo presupposto è sempre stato questo: la liceità dell'aborto è possibile solo se guardiamo i due protagonisti con uno sguardo strabico, concentrato solo sul diritto della mamma, ma totalmente distratto rispetto al bambino. Bisogna ricostruire una simmetria tra il diritto di scelta della mamma e il diritto a vivere del figlio. Così potremo onorare le parole dei nostri vescovi, che nel 1978 istituirono questa Giornata per non dimenticare, non rassegnarci e non assefuarci. Non può esserci libertà senza che questa tuteli la vita di tutti, nessuno escluso».

L'impegno dei Cav

Toccante anche l'intervento di Paolo Reggiani, presidente del Centro di aiuto alla vita (Cav) di Cremona. «In Italia – ha spiegato – ogni anno ci sono circa 80mila aborti. Numeri terribili che dovrebbero far pensare, in questa società della cultura dello scarto dove ci si indigna per l'uccisione degli animali ma non per quella dei bambini. Il ruolo del Cav è allora quello di essere un lumicino di speranza per le tante donne che entrano nella logica dell'aborto. Noi siamo un punto di accoglienza per loro: accogliamo e ascoltiamo le loro storie senza giudicare, siamo cristiani». La cura, l'accudimento e l'ascolto sono la cifra dei centri di aiuto alla vita, che hanno bisogno di nuovi volontari e gesti generosi per poter continuare. Il Cav di Cremona oggi assiste oltre 300 bambini dagli 0 ai 3 anni e anche durante il periodo covid l'impegno non è venuto meno.

IL COMMENTO

La cura dell'altro, è responsabilità capace di generare

di Roberto e Maria Grazia Dainesi *

Il messaggio proposto quest'anno dai vescovi per la Giornata della vita prende spunto dal vissuto della pandemia per ricordarci la necessità della cura di ogni vita umana e sostenere una significativa e provocatoria riflessione sulla libertà. Siamo abituati a pensare alla libertà come alla egoistica possibilità di fare quanto desideriamo, ma nella situazione di sofferenza, limitazioni della libertà e fragilità di questi mesi, si sono visti tanti gesti di generosità, abnegazione e fantasiosa vicinanza, a ricordarci che profonda libertà è mettersi totalmente in gioco nel costruire legami di reciprocità e di cura, in un dono disinteressato. Certo tutto questo non sempre è semplice e spontaneo. La vita degli altri mette in discussione il nostro stile di vita, i nostri ritmi, i nostri sogni. Perché uscire dalla nostra casa asettica per portare un pasto a un anziano solo? Perché accogliere una nuova vita, che richiede tanta cura, magari in un momento già difficile? Perché dedicarsi quotidianamente a un malato di Alzheimer che assorbe tutte le energie? Perché preoccuparsi concretamente del vicino che ha perso il lavoro?
L'amore è ciò che rende possibile andare oltre il nostro piccolo orizzonte: ci fa cogliere che noi siamo amati e che la vita che abbiamo è dono da donare liberamente e con gioia perché chi amiamo sia a sua volta libero. In questa dinamica gioca un ruolo fondamentale la responsabilità, cioè la capacità di rispondere di quanto ci viene donato in modo originale e generativo. «Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone», dicono i vescovi. Se questo accade è un bene per tutta la collettività, è la nascita di nuove relazioni e di una felicità condivisa. La comunità diventa così anche capace di farsi carico di sofferenze e solitudini profonde che portano le persone a chiudersi in loro stesse ed a vedere l'altro come nemico. La Giornata della vita, nata per richiamare la comunità sulla gravità dell'aborto, diventa quindi occasione per richiamare ciascuno di noi a vedere l'altro, embrione o anziano, vicino o lontano, vigoroso o fragile, come una persona di cui prenderci cura per costruire una società vitale e umana.

** Ufficio di pastorale familiare*

Il «miracolo» di Bertolotti

Il professor Mussini racconta la vita dell'amico medico dell'ospedale San Matteo di Pavia oggi servo di Dio

Uno degli interventi più commoventi della veglia è stato certamente il ricordo – portato da Gianni Mussini, del Centro di aiuto alla vita di Pavia – del ginecologo e servo di Dio Giancarlo Bertolotti. Nato a Sant'Angelo Lodigiano nel 1940 in una famiglia cattolica, giovanissimo perde il padre. All'università si specializza in ostetricia e ginecologia arrivando poi a lavorare al San Matteo di Pavia. «Era diverso dagli altri, aveva una profondità e una fede grandi: basti direi che aveva ritardato di qualche tempo la laurea perché voleva finire di studiare la Summa di san Tommaso». Negli anni di professione in ospedale si fa sempre più pressante la questione dell'aborto; la legge 194 lo rende legale anche in Italia. E il dottor Bertolotti diventa obiettore di coscienza. «Non si è però mai limitato a fare obiezione, la sua era una vicinanza umana a tutte le donne che incontrava. Ed è morto in un incidente stradale nel 2005 mentre stava andando in ospedale, fuori orario, per visitare una paziente. Giancarlo è stato vicino a moltissime donne che volevano abortire. Bastava spesso la sua presenza silenziosa perché iniziassero almeno a riflettere. Perché le madri, quando intuiscono che c'è un modo di tenere il bambino, sono contente. Grazie a lui sono nati centinaia di bimbi. Quando è mancato, tutti i medici del Policlinico, compresi quelli che prima lo osteggiavano, hanno deciso di fare obiezione di coscienza». Oggi Bertolotti è servo dio Dio ed è stata avviata la causa di beatificazione nella diocesi di Lodi. Uomo di fede e cultura, esperto di metodi naturali, visse una vita di povertà autentica, donando tutti i suoi guadagni a coppie o madri in difficoltà, vivendo l'umiltà di chi sa farsi piccolo per stare accanto a chi ha più bisogno.

«Perché nessuno sia lasciato solo»: due testimoni dal fronte anti-Covid

Durante la veglia ha portato la sua testimonianza anche Raffella Cariani, operatrice presso la rsa Cremona Solidale. «Durante la pandemia nessun parente e nessun sacerdote aveva accesso alla struttura. Questo ha significato un'assenza di affetti e di conforto spirituale per tutti i nostri ammalati. Così sono stata chiamata in forma straordinaria a portare l'Eucarestia, e ho potuto rendermi conto ancora una volta di quanto sia un sacramento per la vita.
Una domanda che spesso i nostri ammalati fanno e a cui non si può rispondere in modo frettoloso è "perché il Signore questa mattina mi ha fatto aprire ancora gli occhi, che sono solo un peso per me e i miei parenti?".
Capite che a queste domande non è possibile dare una risposta che non sia profondamente vera e io mi sono accorta che solo Gesù Eucarestia era la risposta vera, l'unica che dia un senso al vivere».
Anche le parole del giovane studente universitario Stefano Carlino hanno lasciato il segno. Scout della parrocchia di Cristo Re, a Cremona, durante la prima fase dell'emergenza sanitaria ha risposto all'appello che invitava i giovani ad aiutare le persone in difficoltà a causa del covid. Si è quindi reso disponibile attraverso l'Auser a distribuire i pacchi alimentari alle persone anziane o sole. Stefano ha raccontato come quei mesi siano stati un'esperienza grande, umanamente arricchenti. Non solo perché il tempo poteva essere speso per portare la spesa – ma anche un po' di vita, di conforto, di contatto umano – alle persone che ne avevano più necessità, ma anche perché è stato evidente quanto sia importante lo scambio tra generazioni. Una ricchezza troppo spesso dimenticata e che vale la pena riscoprire ogni giorno.

«Quei bimbi nati li sentiamo un po' nostri»

Le volontarie raccontano il Centro d'aiuto alla vita e la presenza costante al fianco delle mamme prima e dopo il parto

Una presenza discreta, quasi invisibile in città. Eppure il Centro di aiuto alla vita di Cremona è una realtà straordinariamente radicata nel tessuto sociale cremonese. La sede di via Milano è un piccolo laboratorio di vita: ci sono le volontarie che organizzano, lavano e igienizzano i vestiti e i giochi donati, quelle che li distribuiscono alle famiglie più bisognose. Soprattutto c'è chi incontra, accoglie, ascolta le mamme o i genitori in difficoltà, cercando di favorire una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato. Lo spiega bene Barbara Bodini, che del Cav di Cremona è vice-presidente: «Il Cav di Cremona è nato nel 1982 per iniziativa di Lina Ghisolfi, per dare una risposta sociale e politica. Sono gli anni della legge 194, che dice che i consultori pubblici possono avvalersi di strutture private per supportare mamme in difficoltà o che per tutta una serie di motivi diversi devono decidere se effettivamente tenere la propria creatura o se abortirla. Il nostro Cav da allora ad oggi ha aiutato più di 5mila mamme coi loro bambini. L'anno prossimo compiamo 40 anni e per noi è una gioia immensa e una grande soddisfazione sapere che la nostra presenza, piccola se volete, è servita ad aiutare così tante famiglie. Per noi la cosa più bella è vedere tante mamme che tornano da noi a ringraziarci, magari con il loro bambino in braccio, che ce lo mostrano felici e con orgoglio. In qualche modo quel bambino lo sentiamo anche un po' nostro, ci affezioniamo tanto alle mamme e ai loro figli».
Il Centro di aiuto alla vita non è presente solo nella sede di via Milano, ma anche in ospedale. Una delle volontarie che presta servizio al Maggiore di Cremona è Grazia Caraffini, che racconta: «Abbiamo un centro di ascolto al settimo piano, accanto al reparto di ostetricia-ginecologia, e siamo aperti due giorni a settimana. La nostra presenza non è invadente, ma siamo lì per poter aiutare, sostenere, accogliere tutte quelle donne che devono decidere se abortire o meno. Offriamo tutto il supporto perché possano scegliere la vita. Le motivazioni che spingono ad abortire spesso sono di natura economica o per crisi famigliari: noi come possiamo cerchiamo insieme a loro delle soluzioni che possano dare un po' di speranza. In questo periodo a causa del covid non siamo presenti in ospedale, ma per qualsiasi cosa siamo comunque in via Milano». E - sempre nella sede del Cav - operano volontariamente tante donne impegnate nella gestione delle cose quotidiane. A parlarne è Franca Piazzi. «Il nostro compito è quello di accogliere le persone che vengono a chiedere aiuto, di varia natura: non solo economica ma anche morale. Diamo conforto perché certe situazioni sono talmente disperate... per me è un grande onore, perché la tenerezza di ogni singolo bambino ci accompagna. Quel poco che posso dare fa parte di un patrimonio di umanità che mi sento di regalare». Franca, Nelly, Grazia, Lucia e tutte le persone che ruotano attorno al Cav sono mosse dal desiderio di restituire un po' di quel bene che, da cristiane, sentono di aver ricevuto. La vita, dicono, è il dono più prezioso che ci sia. «Abbiamo il dovere di custodirla».

In quasi 40 anni il Cav di Cremona ha aiutato oltre 5mila donne a portare a termine la gravidanza